

**BELMONDO STA MEGLIO
MA RESTA IN OSPEDALE**

Jean-Paul Belmondo (66 anni), ricoverato ieri in ospedale per un malore in scena, sta meglio, ma ha bisogno di riposo e potrebbe restare alcuni giorni nell'ospedale di Brest.



**SOCIETA' & CULTURA
SPETTACOLI
LA STAMPA**



**PAOLA BARALE ON-LINE
300 MILA CONTATTI**

In soli tre giorni il sito Internet di Paola Barale (www.paolabarale.it) ha raggiunto il record di 300.000 contatti, con centinaia di messaggi e-mail. Sul sito la Barale scrive ogni 15 giorni un diario virtuale.

ANNO 133 NUMERO 330 23

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1999

«Ipotesi sulla scomparsa di Antonio Patò» un racconto inedito di Andrea Camilleri per l'Almanacco dell'Alana

**DA scappò con la moglie
di Pintacuda**

Dall'Almanacco dell'Alana per il 2000 pubblichiamo un racconto inedito di Andrea Camilleri

Andrea Camilleri

Nel pomeriggio del Venerdì Santo del 1919, Raccadali, grosso paese della provincia di Montelusa, accadde un fatto inusitato, destinato ad entrare nella leggenda e a diventare oggetto d'indagine, analisi, ricerche, ipotesi, alcune delle quali certamente suggestive, ma tutte però di non appagante conclusione. Per raccontare il misterioso episodio, preferiamo cedere la parola a Leonardo Sciascia che lo sintetizzò brillantemente proprio a conclusione del suo romanzo intitolato *A ciascuno il suo*, edito nel 1966.

«Cinquant'anni prima, durante le recite del Mortorio, cioè della Passione di Cristo secondo il Cavaliere D'Ortolano, Antonio Patò, che faceva Guida, era scomparso, per come la parte voleva, nella botola che puntualmente, come già un centinaio di volte tra prove e rappresentazioni, si aprì: solo che (e questo non era nella parte) da quel momento nessuno ne aveva saputo più niente; e il fatto era passato in proverbio, a indicare misteriose scomparizioni di persone o di oggetti...»

Bisogna però dire che a Raccadali, da almeno cinque anni, era avvenuto un sostanziale mutamento della classe sociale degli attori che per diletto partecipavano alla recita. Fino al primo decennio del secolo scorso erano contadini e pastori a prestarsi per la parte, mentre Gesù era rappresentato dall'arciprete Spiridione Randazzo al quale era anche affidata la direzione artistica. Quando don Randazzo toccò il sessantesimo anno d'età, si pose il problema della sua sostituzione, troppo differendo la sua malandata figura d'uomo anziano dall'immagine che ogni fedele aveva di Gesù. All'epoca i preti operanti a Raccadali, a parte don Randazzo, erano cinque: don Spiridione (obeso), don Interdonato (skeletalico), don Persichella (sciancato), don Liberato (ottusamente beffardo) e don Filippo Spada, trentacinquenne, il quale in un primo momento si disse onorato e accettò l'incarico. Ma il terzo giorno di prove dichiarò di non sentirsi all'altezza della parte e non ci fu verso di farlo recitare dal suo proposito.

Chiamare un prete da un paese vicino avrebbe significato un onta per i raccadali. Su proposta dello zio di don Randazzo venne invitato alla parte Erasmo Giuffrida, maestro della locale scuola elementare. Il maestro, come contropartita per l'accettazione, chiese ed ottenne di avere sul palco il conforto morale della presenza di un amico, Antonio Patò appunto, che assunse il ruolo di Guida. Nel volgere di tre anni, i contadini e i pastori furono ridotti a comparse, signori e signore della borghesia raccadalese si fecero obbligo di interpretare le parti principali della sacra rappresentazione. Da allora due sale al piano terra del Convitto vennero adibite per le signore e i signori, mentre il complesso venne continuato a cambiarsi i costumi nelle due cabine allestite nel retroscopio.

Antonio Patò, al momento della sua sparizione, aveva compiuto trentasette anni, proprio giorni avanti quel fatale Venerdì. Cassiere della locale filiale della Banca di Credito e Scelta, era sposato da dieci anni con Filomena Rizzo, raccadalese, di benestante famiglia. Dal loro matrimonio erano nati due bambini: Adele e Stella. A Patò non si rimproveravano vizi di sorta ed era dai paesani assai stimato per l'affabile tratto e il pronto sentire. Era un bell'uomo, contento del posto che aveva saputo guadagnarsi nella società con la pratica della rettilineità e dell'onesto comportamento.

Fassimo ora ad alcune tra le più interessanti ipotesi sulla scom-

parza. (...)

1. *Ipotesi di Sir Alistair O'Rodd*

Sir Alistair O'Rodd (Birmingham 1901 - Londra 1993), «astronomo della Regina», è personalità scientifica troppo nota perché noi qui la si illustri. La sua teoria che l'universo sia fluttuante in un continuum spazio-temporale è tutt'ora oggetto d'accante discussioni accademiche.

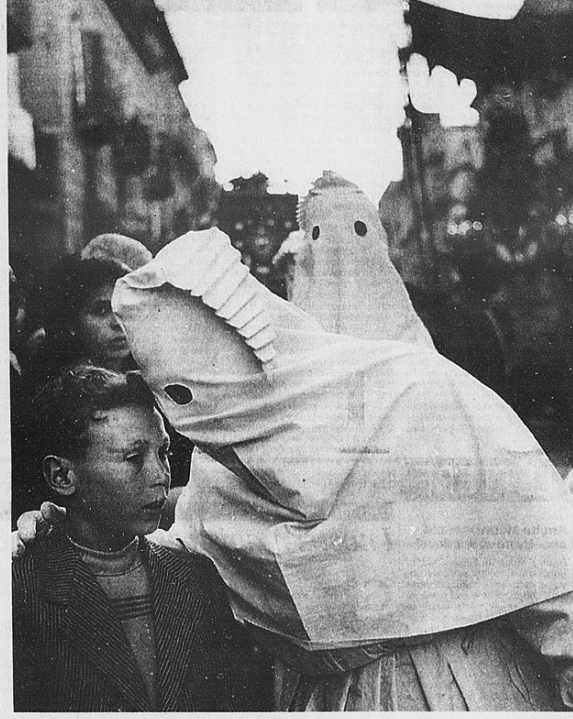
Molti però forse ignorano che, nel 1940, Alistair O'Rodd, non ancora baronetto, aveva pubblicato sullo Scientific American un saggio sul caso conosciuto come quello dell'uomo che girò intorno ai cavalli. Durante la guerra di Secessione un soldato sudista, tale Ja-

son Faulkner, era stato punito dal suo capitano a fare cinquecento giri di corsa attorno a un gruppo di dieci cavalli legati tutti allo stesso palo. Non essendo particolarmente benavuto dai compagni per il suo carattere violento e proponente, i commilitoni del suo plotone vollero assistere, per diletto, all'esecuzione della pena. Computo il quarantesimo giro, il Faulkner non riapparve ai loro occhi. Credendo a un scherzo, tre compagni, dopo averlo invano chiamato, andarono a cercarlo, ma non lo trovarono. C'è da dire che il palo con i cavalli era al centro di un vasto campo d'erba bassa, un piccolo bosco iniziava a circa duecento metri di distanza, ma per raggiungerlo era necessario camminare allo scoperto per tutto il tratto. Inutile dire che del Faulkner non si trovò traccia mai più. (...)

2. *Ipotesi di M. C. Escher*

Il famoso artista grafico olandese M. C. Escher, che nel 1960 aveva già dato al mondo capolavori come «Mani che disegnano», desiderò recarsi a Raccadali per una sua personale inchiesta. Volle soprattutto intrattenersi con il figlio del falegname che aveva costruito il palco nel 1919 e che intanto era defunto, tale Giuseppe Fantuzzo. Il figlio del falegname, Giuseppino, all'epoca aveva diciassette anni ed aiutava il padre nella bottega. Giuseppino rivelò a Escher di avere conservato da qualche parte i disegni preparatori per il palco e la botola fatti da suo padre. L'incarico della costruzione del palco era stato assegnato al Fantuzzo nel 1910 e da allora egli mai aveva apportato altra modifica al disegno originale se non, come accutamento noto Escher, nella fabbricazione della botola.

Prima della modifica di Fantuzzo, la botola veniva aperta dal



caduto in avanti. La distinzione è estremamente importante, perché la caduta all'indietro all'interno di una piega spazio-temporale comporta una risalita verso il passato. E quindi, secondo Sir Alistair, sarebbe stato indispensabile che il Sindaco consultasse gli archivi storici dell'isola per sapere se in anni trascorsi durante la rappresentazione del Mortorio si fossero verificati altri casi di sparizione. Il consiglio comunale di Raccadali negò lo stanziamiento della somma necessaria per le ricerche.

Un personaggio misterioso dalla folta capigliatura e malamente vestito aveva comprato quel giorno un biglietto di terza classe per Palermo; ma Ersilia Pragalà era con lui?

Le cervelotiche spiegazioni di artisti e scienziati e la concreta congettura del tenente Santoro

Peyrano
TORINO
www.peyrano.it
Cioccolato Peyrano s.n.c. C.so Moncalieri, 47 - 10133 Torino
Tel. 011/660.22.02 Fax 011/660.21.31

tuizzo idolo allora una singolare scala di forma quadrata a cui gradini si trovavano disposti su tre lati soltanto. La parte centrale e cava di questa scala era chiusa da un solido asse di legno, quello sul quale doveva cadere il Patò prima di scendere lungo i gradini. Va detto che in quell'anno, per esigenze del pubblico, il piano del palco era stato elevato a metri due da terra. Va detto anche che dopo la sparizione del Patò la medesima scaletta venne adoperata da altri senza l'interveniente di alcuna sparizione. Esaminando attentamente la scaletta, Escher pervenne a un affascinante conclusione: «cioè che quel pomeriggio del Venerdì Santo del 1919 Antonio Patò, cadendo sulla scaletta, abbia smosso un gradino male inchiodato sulla sua posizione perfettamente orizzontale, trasformando così l'innocua scala del

La cervelotiche spiegazioni di artisti e scienziati e la concreta congettura del tenente Santoro

Fantuzzo nella micidiale scala di Penrose. Nel 1958 lo studioso di genetica L. S. Penrose e il matematico Roger, avevano pubblicato sul British Journal of Psychology il disegno di una scala quadrata che per decenni era stata oggetto delle loro ricerche. La scala di Penrose sarebbe meglio dire «dei Penrose» è praticamente la materializzazione di un incubo: essa infatti obbliga chi vi viene a trovare in cima e intraprende la discesa, a scendere sempre. Il falegname Fantuzzo, scoperto il gradino schiodato, l'avrà immediatamente rimesso a posto dopo la rappresentazione, evitando così ulteriori scomparse. La conclusione di Escher è dunque che Antonio Patò, da quel Venerdì Santo, era ancora scenduto. (...)

Per onestà storica, in conclusione parliamo del rapporto del Tenente dei RR. CC. Santoro Guglielmo che indagò, all'epoca, sul fatto. Inutile dire che le conclusioni di Santoro, scarse e incomplete non solo non hanno trovato riscontro, ma che da allora suscitano indignazione per le basse insinuazioni che in quel rapporto erano contenute. A parere dei più, l'ipotesi di Sir Alistair O'Rodd è quella che maggiormente si avvicina alla verità.

Il rapporto del Tenente Santoro si basa su alcuni presupposti: a) il ritrovamento degli abiti di Patò, scarpe compresse, e del costume intero, all'interno della scaletta quadrata posta nel sottopalco e non difficile da sollevare; b) la scomparsa degli abiti di un contadino, scarpe compresse, che faceva da comparsa; c) la sparizione di una folta parrucca e di una vistosa barba che la ditta Pancati di Palermo, fornitrice di costumi, trucco e attrezzature, aveva mandato a Raccadali in sovrannumero per fedeltà e eventuali perdite o danneggiamenti.

Basandosi su questi presupposti, il Tenente Santoro opina che, prima della sua caduta nella botola e appropinquando di un momento nel quale non era in scena, il Patò

si sia impadronito dei vestiti di un contadino e della barba in sovrannumero e li abbia nascosti all'interno della scala. (...)

Secondo la cervelotica ricostruzione del Tenente Santoro, il Patò, una volta caduto nel sottopalco, si era svestito del costume indossando i vestiti del contadino e si era truccato con la parrucca (bisogna dire che il Patò era afflitto da cavie e la folta barba. Così del tutto irricoscibile, aveva potuto confondersi con la folta dei contadini e dei pastori che fuggivano da comparse. Erano, secondo la ricostruzione del Tenente Santoro, circa le diciotto e trenta. Di buon passo, il Patò aveva raggiunto la stazione ferroviaria di Raccadali, che dista una ventina di minuti a piedi dal paese, per prendere il treno Montelusa-Palermo che effettuava una fermata a Raccadali alle ore 19. Il biglietto della stazione confermo che un individuo con folta capigliatura e ampia barba, malamente vestito, aveva comprato quel giorno il biglietto di terza classe per Palermo.

Quell'individuo, rimasto sconosciuto, per il Tenente Santoro era indubbiamente Antonio Patò.

Ma quali sarebbero stati i motivi che avrebbero indotto il Patò, all'infame messa in atto dell'ancor più diabolico disegno?

E qui il Tenente Santoro, romano, e perciò non a conoscenza del profondo sentire dei

siciliani, osa una spiegazione francamente offensiva. Secondo il Tenente, Antonio Patò, nella sua qualità di cassiere della Banca di Credito e Scelta, ogni sabato recavasi a Montelusa a rapporto dal direttore provinciale della Banca, ragioniere Erasmo Pintacuda. Frequentemente, per il protrarsi delle operazioni contabili, il Patò rimaneva a spuntare a casa e a cena nella casa del direttore. Così, a lungo andare, tra il Patò e la moglie giovanissima del Pintacuda sarebbe nata una certa familiarità. La giovanissima moglie del Pintacuda, Ersilia Pragalà, di ricchissima famiglia, si sarebbe invaghita del Patò e di due avrebbero, di comune accordo, preparata la fuga dalle rispettive famiglie.

A sostegno della sua tesi, il Tenente Santoro invoca il fatto che il Giovedì Santo del 1919 la signora Ersilia comunicò al marito che, avendo ricevuto una lettera nella quale era scritto che la sorella Erminia era in gravi condizioni, avrebbe preso quella sera stessa il treno per Palermo. Ma la signora Erminia non vide mai arrivare a casa sua la sorella. Anziché, questo sì, di averle scritto di non sentirsi troppo bene, ma di non aver adoperato fessi che avrebbero potuto mettere Ersilia in pensiero. Ad ogni modo, le tracce di Ersilia Pintacuda si persero per sempre. Le ipotesi dei più concorrevano che la giovane signora, la quale usava viaggiare con la borsa stracolma di gioielli preziosi, fosse stata rapinata, assassinata e fatta scomparire, mentre, a Palermo, si dirigeva verso la casa della sorella.

La congettura del Tenente Santoro, e cioè che la sparizione della signora Ersilia Pintacuda e di Antonio Patò fosse una macchinazione ordita dal diavolo, si fonda sulle laboriose popolazioni di Raccadali e Montelusa, bene a conoscenza della dirittura morale del Patò e della ferrea fedeltà della signora Ersilia Pintacuda.

Per l'indignazione suscitata dal suo rapporto, il Tenente Santoro venne poco tempo dopo trasferito a Santalussurgiu (Sardegna).

Leonardo Sciascia, che ricordò il caso di Antonio Patò nel romanzo «A ciascuno il suo», al centro, nella foto di Enzo Scissioni, una proiezione della Settimana santa ad Alcamo nel 1951. A sinistra Andrea Camilleri